



Gli Agnelli «blindano» l'Ifi

MARCO TEDESCHI

La famiglia Agnelli ha blindato in cassaforte, nella società in accomandita Giovanni Agnelli & C., la proprietà dell'intero capitale ordinario della Ifi, holding alla testa del gruppo torinese. A completare il riassetto - seguito all'Opa sulla Exor - è stata l'operazione con cui, il 19 marzo scorso, la sorella dell'Avvocato, Maria Sole, insieme ad altri componenti delle famiglie Agnelli e Nasi, ha conferito le proprie azioni Ifi all'accomandita. Il controllo dell'Ifi da parte della famiglia Agnelli è dunque salito dal 42,789% al 51,747% del capitale complessivo, che comprende sia le azioni ordinarie (100% della Giovanni Agnelli & C.) sia le privilegiate (uniche quotate in Borsa).

€ con omia

LA BORSA

MIB	1056+0,667
MIBTEL	2511+1,111
MIB30	37093+1,316

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,072	-0,004
LIRA STERLINA	0,675	+0,006
FRANCO SVIZZERO	1,595	0,000
YEN GIAPPONESE	129,990	+1,270
CORONA DANESE	7,431	0,000
CORONA SVEDESE	8,870	-0,018
DRACMA GRECA	326,200	-0,550
CORONA NORVEGESE	8,334	-0,008
CORONA CECA	38,352	-0,130
TALLERO SLOVENO	190,818	+0,219
FIORINO UNGHERESE	253,160	-1,250
SZLOTY POLACCO	4,314	-0,023
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	-0,001
DOLLARO CANADESE	1,614	-0,006
DOLL. NEOZELANDESE	2,026	+0,015
DOLLARO AUSTRALIANO	1,706	+0,013
RAND SUDAFRICANO	6,653	-0,001

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Telecom, Olivetti vuole almeno il 35%

Colaninno: se l'Opa non passa non vendiamo Omnitel e Infostrada

ROMA Il numero uno di Olivetti, Roberto Colaninno, riparte all'attacco. In un appello che nei prossimi giorni apparirà sui quotidiani italiani invita gli azionisti Telecom a «votare no» al piano di Franco Bernabè, il quale replica a stretto giro di posta: «Non cedete le vostre azioni, Telecom vale molto di più di quanto propone Olivetti». La guerra ormai ruota intorno a questi leit motive: Colaninno, che dice: io offro di più per le vostre azioni, vendetemele. E Bernabè, che replica: non fidatevi, c'è «più valore per gli azionisti col piano industriale Telecom», cioè con l'integrazione tra Telecom e Tim. Ieri comunque a Ivrea all'assemblea Tecnost, la società che è il veicolo dell'Opa Olivetti e che ha varato un aumento di capitale di 23 mila miliardi, è stata la giornata di Colaninno. L'amministratore delegato Olivetti assicura che al di sotto di un'adesione del 35% all'Opa su Telecom il suo gruppo darà forfait. E mette in chiaro che, in caso di fallimento dell'Opa, Olivetti non cederà ai tedeschi di Mannesmann i due gioielli Omnitel e Infostrada.

A Ivrea Colaninno rinnova la sfida con Bernabè: «La differenza tra noi due è che lui si occupa di Telecom, io invece mi preoccupo di Olivetti, perché non gestisco i soldi degli altri ma anche i miei». Insomma, Colaninno lancia il guanto e continua a battere su un tasto: io so gestire le società meglio di Bernabè. L'obiettivo primario di Colaninno è quello di demolire i due baluardi eretti dall'amministratore delegato Telecom contro l'Opa Olivetti: la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e l'Opa su Tim. E lo fa rivolgendosi direttamente, con una lettera, agli azionisti Telecom. La conversione, spiega, non porterà alcun beneficio agli azionisti. E deprimerà i corsi delle ordinarie. Inoltre l'obiettivo della conversione, «è

quello di aumentare il numero delle azioni ordinarie in modo da rendere l'acquisto della società più oneroso e, forse, impossibile». E aggiunge: l'Opa su Tim porterà «una forte diluizione degli utili» degli azionisti Telecom, pari al «60% nel '99, senza alcun beneficio strategico». Di qui il suo invito a «votare no», sabato prossimo, all'assemblea straordinaria di Telecom a Torino.

Colaninno, inoltre risponde alla Consob. E dice che la soglia minima di adesioni all'Opa su Telecom sarà del 35%. In altre parole spiega che Olivetti getterà la spugna e non ritirerà le azioni, dopo l'Opa, se la risposta all'offerta Olivetti sarà al di sotto di questa quota, mentre se l'adesione sarà tra il 35% e il 67% «ci manterremo la facoltà di decidere». E su questo Telecom è pronta a dare battaglia e parla di «offerta sempre più incerta». Inoltre Colaninno ribadisce che ritirerà l'Opa se l'assemblea Telecom di sabato approverà la conversione e se la successiva assemblea, prevista per fine mese, dirà sì all'Opa Telecom su Tim. Insomma, per Colaninno la sua Opa è condizionata da questi due punti e quindi è da presumere che, se sabato Bernabè otterrà il sì del 30% del capitale alla conversione, Olivetti attenderà le decisioni su Tim prima di stabilire se andare avanti o meno con la sua offerta. Infine Colaninno assicura che la vendita di Oliman a Mannesmann non ci sarà se va male l'Opa su Telecom e che nel contratto col gruppo tedesco «non sono previsti risarcimenti».

AL G.

IL DUELLO

Tra Bernabè e il suo «nemico» scontro di strategie

ALESSANDRO GALIANI

Meglio vendere le azioni Telecom a Colaninno, o fidarsi di Bernabè, che dice «tenete le azioni, non cedetele»? La guerra tra Olivetti e Telecom entra nel vivo. E la partita, ora, è soprattutto finanziaria. Roberto Colaninno, numero uno di Olivetti, in sostanza dice: vi offro 11,5 euro (22.267 lire) per ogni azione Telecom e vi do il 60% in contanti, il 25% in obbligazioni Tecnost a 5 anni e il 14,6% in azioni Tecnost, la società che sarà azionista di maggioranza di Telecom. E aggiunge: il piano di Bernabè fa acqua, io sono più bravo di lui a gestire l'azienda, e facendo leva sull'indebitamento, sono in grado di sanarla e renderla più efficiente. Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, replica: «Telecom vale molto di più di quanto propone Olivetti», convertite le azioni risparmio in ordinarie, accettate la mia Opa su Tim e in tal modo semplificheremo e renderemo più trasparente la struttura azionaria di Telecom, valorizzandola sui mercati internazionali. Inoltre Bernabè punta tutte le sue carte sull'integrazione industriale tra Telecom e Tim, «per garantire la crescita del gruppo e creare un business di livello mondiale».

Si tratta di due strategie molto diverse tra loro. Colaninno punta a zero su conversione e Opa su Tim. La conversione, assicura, si rivelerà un danno per gli azionisti Telecom. Quelli ordinari, spiega, «saranno costretti a vendere i buoni di conversione agli



L'amministratore delegato Olivetti Roberto Colaninno White/Reuters

azionisti di risparmio al prezzo di mercato, stimabile ad oggi al 10% del prezzo dell'azione». In pratica, le azioni Olivetti, adesso valgono intorno ai 9-10 euro, più un 10% che è il valore del diritto di voto (le risparmio non hanno diritto di voto in assemblea). Io

offro 11,5 euro ad azione, dunque «sorprende che Telecom raccomandi di non accettare la mia offerta e proponga di vendere a un prezzo più basso». Inoltre, anche gli azionisti di risparmio per Colaninno non avranno benefici. Il punto di vista di Tele-

com è diverso. Bernabè si rivolge agli azionisti e dice: convertite le risparmio, questo non porterà a un incasso immediato, ma consentirà di semplificare la struttura del capitale, una mossa che sarà apprezzata dagli analisti finanziari e che renderà il gruppo italiano più simile ai suoi competitori internazionali. Insomma, con la conversione Bernabè punta a riequilibrare la struttura del capitale Telecom, valorizzando così indirettamente la sua patrimonializzazione e consentendo agli azionisti di risparmio di rientrare nei giochi proprietari. E veniamo all'Opa su Tim. Colaninno fa i suoi conti e spiega che «porterà a una forte diluizione degli utili di competenza degli azionisti Telecom, con un impatto negativo sugli utili proforma pari al 60% nel '99, senza alcun beneficio strategico. Inoltre la spesa per interessi generata dal finanziamento dell'Opa su Tim (oltre 42 mila miliardi) sarà superiore per 500 milioni di euro ai maggiori utili attribuiti a Telecom a partire dall'esercizio successivo all'Opa». Bernabè è di tutt'altro avviso. Per lui il valore contabile di Tim (5 mila miliardi) è molto inferiore a quello reale (80 mila miliardi) e ciò determina un avviamento che la Telecom conta di ammortizzare in 20 anni. Inoltre per far fronte ai 42 mila miliardi per l'Opa, Telecom punta su utili crescenti, dovuti all'integrazione Telecom-Tim. E quest'ultima, infatti, la vera scommessa di Bernabè. Tutto il suo piano ruota intorno a questa integrazione che attualmente, con il 40% di Tim in mano al mercato, non è possibile.

Emozioni contrastanti in Borsa Ma Ivrea vince il primo round

La settimana-corta della Borsa, coincide anche con la settimana «clou» per l'esito della lunga battaglia Telecom-Olivetti. A giudicare dalla seduta di ieri, il mercato sembrerebbe scommettere su Colaninno. È stato infatti il titolo di Ivrea quello meglio intonato rispetto all'andamento del listino, mentre su Telecom è Tim prevale la prudenza. Olivetti, pur retrocedendo dal massimo giornaliero raggiunto a quota 2,87 euro, ha segnato un progresso del 2,32%. Quasi piatto Telecom Italia, con un cedimento finale a quota 9,41 euro (-0,13%). In linea con il listino Tim (+0,88%). Ma secondo alcuni analisti anche con le Telecom su questi prezzi l'Opa potrebbe fallire perché i grandi investitori, che detengono in misura analoga azioni Telecom e Tim ordinarie e di risparmio, massimizzano il loro investimento aderendo alle proposte del cda Telecom.

RISPARMIO

Raccolta positiva per i fondi di investimento

■ Ancora un mese positivo per i fondi comuni italiani. A marzo - secondo i conteggi preliminari di Assogestioni - la raccolta netta è stata di oltre 10.100 miliardi di euro (19.600 miliardi di lire) lo scorso mese di marzo. La «fetta» maggiore della raccolta - spiega un comunicato - riguarda i fondi obbligazionari (8.500 miliardi di euro, pari a 16.500 miliardi di lire), seguiti dai bilanciati (750 miliardi di euro, 1.450 miliardi di lire), dagli azionari (700 miliardi di euro, 1.350 miliardi di lire), dai fondi di liquidità (170 miliardi di euro, 330 miliardi di lire) e dai fondi flessibili (155 miliardi di euro, 300 miliardi di lire). Il patrimonio complessivo gestito dai 734 fondi di diritto italiano - prosegue la nota di Assogestioni, che giovedì renderà noti i risultati definitivi - dovrebbe quindi aver raggiunto, a fine marzo, i 420.500 miliardi di euro (circa 814.000 miliardi di lire).

Come ti cannibalizzo il supertreno

Le Fs lo hanno pagato 50 miliardi: usato per i pezzi di ricambio

ROMA Le notizie che arrivano dal mondo delle Fs non finiscono mai di stupire: l'ultima, che non potrà non sollevare legittimo stupore, ci parla di un Pendolino, o meglio di un Etr 500. Costa 50 miliardi, esattamente come i 29 «fratelli» che l'hanno preceduto. Ma lui, il trentesimo Etr 500 consegnato dal consorzio Trevi alle Ferrovie dello Stato, non ha fatto una gran vita. Appena arrivata, un anno fa, questa «formula uno» dei binari si è infilata nel box del deposito milanese di Firenze per essere trasformata in «un magazzino di scorte». Un magazzino un po' costoso, a dire la verità: è come se una famiglia compresse, poniamo, quattro automobili, una per ciascun membro della famiglia, più una, per avere i pezzi di ricambio disponibili, a portata di mano. Ora, di quell'Etr 500, ciò che



ne resta è più o meno la scocca, la carrozzeria. Tutto il resto è stato prelevato: porte, poltrone, gabinetti, arredi delle vetture ristorante, illuminazione, alcuni motori, centraline, monitor. Nel deposito milanese resta soltanto - un po' lugubre, un po' triste -

lo scheletro di quello che fu uno degli esemplari dei treni super-veloci italiani. Questa è almeno la denuncia che arriva dalla Fit Cisl della Lombardia. E adesso il sindacato dei ferrovieri, che un mese fa aveva reso noti i costi dei ricam-

bi dell'Etr 500, (una plafoniera, per esempio, costa 1.400.000 lire) ora si domanda quanto sia saggio «cannibalizzare» un treno nuovo da 50 miliardi per avere i ricambi, comunque a caro prezzo, ma almeno quasi in tempo reale rispetto alle esigenze. Dal canto loro le Fs non negano il «caso». Il treno era regolarmente in esercizio fino al novembre del '98, ed è stato impiegato, dopo quella data, per la sperimentazione in linea del nuovo sistema di «captazione» dell'energia. Alcuni elementi di questo treno sono stati effettivamente usati come pezzi di ricambio. Da giugno, promettono le Fs, cioè da quando sarà ultimata la sperimentazione sulla linea elettrica, l'Etr 500 «cannibalizzato» tornerà al servizio effettivo. Già, ma i pezzi di ricambio?

CONGIUNTURA

In ripresa il mercato dell'auto A marzo +9,9% senza incentivi

■ Il mercato dell'auto appare ancora ben impostato con una domanda che a marzo ha registrato un aumento del 9,9% rispetto ad un marzo '98 che beneficiava degli incentivi: quindi il temuto effetto dopo incentivi non si è verificato e la domanda appare ben impostata. Questo il giudizio del centro studi di Promotor, secondo cui c'è da chiedersi però se l'espansione del mercato automobilistico per l'intero '99 potrà continuare in presenza di un quadro economico generale in rallentamento. C'è però da segnalare che nel consuntivo del trimestre il dato risulta ancora negativo: -2,58% rispetto all'anno precedente. Dall'indagine congiunturale di Promotor non emergono tuttavia elementi che

possono far pensare ad un rallentamento della domanda: per il 68% degli interpellati l'acquisizione di ordinari è mantenuta su livelli normali elevati, mentre per il 32% gli ordinari sono stati insoddisfacenti. Per il 60% dei concessionari interpellati, inoltre, la domanda si manterrà stabile attorno agli elevati livelli attuali anche nei prossimi tre-quattro mesi. Secondo l'Anfia (l'associazione dei costruttori italiani) i risultati del primo trimestre e il buon livello degli ordinari raccolti «porteranno, pur con la dovuta cautela, le previsioni per l'intero '99 ad un deciso miglioramento». L'associazione mette in luce gli sforzi della caseria sul lato dell'offerta di nuovi modelli sia nel lancio di iniziative promozionali che hanno stimolato i consumatori.

